

## IL SOGNO DI UN MONDO NUOVO

Si era nel 1961, al primo centenario dell'Unità d'Italia. Torino, giustamente, fu la sede per le celebrazioni. Unite finalmente in un'unica nazione, ogni regione ebbe un suo spazio per significare la sua identità e, contemporaneamente, il trionfo della italianità. Fu Mario Soldati a indicare in Carlo Levi colui che poteva meglio rappresentare la Lucania, poi Basilicata, essendosene fatto cantore e interprete, già nel 1945, nell'insuperato e insuperabile *Cristo si è fermato a Eboli*. Pittore figurativo, a Carlo Levi fu assegnato un fotografo; ma lui, Carlo Levi, volle un suo fotografo, scelto fra coloro che al Sud erano artisticamente e emotivamente legati. Volle con sé Mario Carbone. Gli telefonò e gli disse: "Vuoi venire con me? Porta la macchina fotografica". Da quelle fotografie, numerose, fu tratto tutto il telero *Lucania '61*; su quelle fotografie Levi esercitò il suo concetto di arte come "invenzione della verità", realizzando un grande dipinto, che, composto di cinque pannelli, ha una misura complessiva di m 18,50 per lunghezza e m 3,20 per altezza.

È distinto in tre scene. Il motivo ispiratore, o centrale che dir si voglia, è tutto raccolto nella figura di un poeta, Rocco Scotellaro (1923-1953), rosso in viso qual era davvero, ma anche illuminato, che, come ispirato, parla ai contadini, risvegliandone la coscienza. Vuol farne degli uomini, consapevoli della loro dignità. Arrivato ad Aliano, confinato dal fascismo, proveniente dalla sua Torino industriale e attiva, dov'era già medico e pittore affermato, Levi si era ritrovato in un mondo che disse fuori del tempo e della storia. Avvertendo la cosa come una grande ingiustizia e offesa all'uomo, lui, che veniva dal movimento di Giustizia e Libertà, avvertì come un dovere morale adoperarsi per portare nella storia e nel tempo quel mondo. Individuò in Rocco Scotellaro, poeta, il giovane di nuova formazione ed estrazione sociale, che avrebbe potuto operare la rinascita contadina dall'interno. Come Gobetti era diventato la voce della Torino operaia, così Rocco Scotellaro gli parve essere la voce del popolo contadino, con cui si identificava, allo stesso modo che il mondo contadino si identificava con lui. Di qui il comizio, al centro del telero, che, etimologicamente, conduce a *comes*, "compagno". Era il concetto dell'*uva puttanella*, uva piccola e senza semi, che, tra grappoli e chicchi normali, entra nel tino e dà il suo succo, forse più dolce del mosto che vi ribolle.

Era la svolta, che lasciava perplessi, se non accigliati e indispettiti, i vecchi meridionalisti, che, dai vetri della finestra, in alto, a destra, assistono ad un fatto inedito. Non era la *jacquerie* o rivolta anarchica, scomposta, violenta e di breve durata, di cui, a volte, si erano riempite le piazze dei paesi meridionali. Sono quattro i meridionalisti dietro la finestra, piuttosto sussiegosi. Sono Giuseppe Zanardelli, Francesco Saverio Nitti, Giustino Fortunato e Guido Dorso. Nobilmente e meritoriamente avevano osservato il mondo contadino dall'alto del loro balcone sociale, e si erano piegati su di esso, portandovi un senso di pietà. Ma non vi si erano mescolati, contaminandosi e compromettendosi. Il giovane Scotellaro era la rivoluzione. Forse, nel momento del comizio, non parlava, ma recitava versi. Non per nulla è stato chiamato "poeta contadino". Per Carlo Levi, più propriamente, fu il "poeta della libertà contadina".

Lo sguardo di Scotellaro va verso sinistra, forse perché Carlo Levi sognava un mondo che andasse a sinistra, verso il sole dell'avvenire. Il telero, di fatto, va letto da destra a sinistra. È vero, infatti, che, ad ascoltare la voce di Scotellaro, ci sono anche intellettuali di avanguardia, politicamente schierati per un mondo diverso. C'è Carlo Muscetta, Michele Parrella, Renato Guttuso, Umberto Saba. E c'è Carlo Levi. Sono contadini anche loro, come lo sono tutti coloro che si muovono per un mondo di giustizia e libertà. Tutti riconoscono in Rocco Scotellaro, giovane, una nuova cultura, il proprio alfiere. Dietro di loro c'è il mondo che si vorrebbe

smuovere e salvare. Deve cessare e deve scompigliarsi il quadro secolare dei contadini che tornano a casa a dorso di mulo o d'asino, affidando al latte della capretta e al maiale la loro sopravvivenza; deve finire il mondo di uomini malinconici, appoggiati al muro, che aspettano il lavoro; devono finire gli interni delle catapecchie ad un solo vano, con nidi di figli che dormono ammassati nello stesso giaciglio, senza differenza di età e di sesso; deve finire il mondo dell'infanzia precocemente avviata ai lavori di campagna; va superato, a favore della razionalità, il mondo delle streghe e della magia. Questo dice il giovane poeta, che unisce poesia a politica, realtà ad utopia. Le sue parole sono pietre, come sono pietre le parole lanciate dal sindacalista Salvatore Carnevale, ucciso dalla mafia e celebrato in un altro scritto di Levi.

Un violento infarto, purtroppo, un giorno infausto, il 15 dicembre 1953, a trent'anni, stroncò il giovane cuore di Rocco Scotellaro. Nel telero ora giace morto. È l'ultima scena o riquadro a sinistra. Ma il suo volto è luminoso, come è luminoso il viso della madre di Rocco Scotellaro e luminoso è il viso di Annetta Treves, madre di Carlo Levi, sorella del socialista Claudio Treves. Piange la madre di Rocco Scotellaro, Francesca Armento, mentre canta la gloria del figlio, immolatosi come Cristo per una grande causa.

Ma non è la fine. È, invece, l'inizio di un nuovo giorno. Ad occidente il sole tramonta; ma nasce altrove, nell'altra metà della terra. Tornerà. Il compianto è all'interno di una caverna verde. È l'"oasi verde della triste speranza" di cui aveva parlato Scotellaro. Non per nulla essa si apre verso la valle e verso un paesaggio ameno. Per la spinta dell'*élan vital*, in cui, con altro filosofo, credeva Carlo Levi, è morto un uomo ed è nato un mito. E il mito non muore. Tornerà il sole.

Il 12 dicembre 1949, all'alba, a Montescaglioso, durante le lotte per la terra, in uno scontro con le forze dell'ordine, era caduto il contadino Giuseppe Novello. "È caduto Novello sulla strada all'alba" cantò Rocco Scotellaro. Ma - aggiunse - al suo posto, "cammina il paese tra le nubi, cammina / sulla strada dove un uomo si è piantato al timone, / dall'alba quando rimonta sui rami / la foglia perenne a primavera". Poco dopo, foglia verde, arrivò la legge n. 841 del 21 ottobre 1950, legge di Riforma agraria, che assegnava la terra ai contadini.

Prof. Giovanni Caserta